

Stefano Allovio

### **Forme di iniziazione**

Negli studi etno-antropologici si definisce “iniziazione” una trasformazione dell’individuo che comporta una mutazione di status all’interno del gruppo di appartenenza. Di solito, tale trasformazione avviene nel contesto di eventi rituali dove l’adepto è sottoposto a prove specifiche che prevedono in molti casi l’iscrizione sul corpo di segni che testimoniano l’avvenuta trasformazione (Allovio 2014).

Dal punto di vista sociale, l’iniziazione implica una divisione all’interno del gruppo fra iniziati e non iniziati; tale distinzione è rilevante nella gestione del potere e di specifici saperi.

Il tipo di iniziazione nei confronti del quale esiste la maggior quantità di materiale etnografico è l’iniziazione alla vita adulta, denominata anche “tribale” o “puberale”. Si tratta generalmente di sequenze rituali che coinvolgono i ragazzi (più raramente le ragazze) in età puberale nel momento in cui devono entrare a far parte a tutti gli effetti del mondo degli adulti. Tale passaggio è essenzialmente sociale e non necessariamente implica una trasformazione fisiologica degli individui coinvolti. Si tratta appunto di una seconda nascita preceduta da una morte simbolica che non ha nulla di naturale e biologico ma risponde a esigenze sociali e culturali.

Generalmente, a un certo momento della loro vita, i ragazzi appartenenti ad uno stesso villaggio o un gruppo di essi, vengono sottratti alla cura delle proprie madri e condotti in un luogo appartato. In molti contesti etnografici che spaziano dall’Africa sub-sahariana alla Nuova Guinea, il luogo ideale è la foresta separata dai centri abitati e idealmente distante dalla quotidianità della vita del villaggio.

L’iniziazione non coinvolge gli individui soltanto nel passaggio dalla fase puberale dell’esistenza alla fase adulta, essa può introdurre il “novizio” a un particolare culto o ancora a una società segreta o a una confraternita segnando l’ingresso in un gruppo esclusivo dotato di poteri, capacità e prestigio particolari.

L’iniziazione è un viaggio reale e metaforico; al riguardo sono significativi alcuni frammenti del canto intonato dai circoncisori durante il rito di iniziazione alla vita adulta dei Banande della Repubblica Democratica del Congo: «che il nostro viaggio sia

la vostra iniziazione...che il nostro viaggio generi degli uomini». Il viaggio iniziatico ha la forza di generare gli uomini, si compie il viaggio per completare l'uomo, per concludere il processo antropo-poietico di ogni singolo individuo.

Il noto antropologo africanista Bernardo Bernardi ha proposto una classificazione dei tipi di iniziazione più attenta alle modalità con la quale essa si svolge: 1) iniziazione "istruttiva" (in cui il candidato riceve insegnamenti sulle tradizioni e sul comportamento socialmente condiviso); 2) iniziazione "drammatica" (in cui si insiste sull'azione scenica per imprimere ai novizi gli insegnamenti); 3) iniziazione "a visione" (come succede in alcuni gruppi amerindi in cui il giovane deve appartarsi per poter incontrare lo spirito il quale diverrà il suo protettore).

Uno dei primi studiosi a occuparsi dei riti di iniziazione è Arnold Van Gennep nella sua opera *Riti di passaggio* (1909). Per il noto etnologo e folklorista francese la società è un insieme di comparti chiaramente divisi l'uno dall'altro e il tutto racchiuso entro confini precisi. La vita di ogni singolo individuo è segnata dai continui passaggi da un comparto a un altro, cioè da una condizione a un'altra. Dalla nascita alla morte, l'essere umano viene a trovarsi inserito in un processo scandito dai movimenti di separazione e di aggregazione, di uscita e di entrata; l'individuo muore e nasce in continuazione. I riti di passaggio (fra cui sono inclusi i riti di iniziazione) sono meccanismi cerimoniali che determinano e controllano questi mutamenti.

Van Gennep individua tre fasi dei riti di passaggio: a) separazione da una condizione precedente; b) periodo di marginalità o liminalità; c) successiva aggregazione al gruppo. Durante la prima fase si mette in scena la morte simbolica del novizio a cui segue una fase liminale in cui l'individuo viene "spogliato" della sua umanità comune, in modo tale che oltre a testimoniare l'abbandono del vecchio status risulti completamente neutro. E' in questa fase marginale che il novizio risulta socialmente e culturalmente indeterminato, pronto affinché i segni della nuova appartenenza vengano impressi sul suo corpo e nella sua mente.

Van Gennep ha avuto il merito di mostrare come l'iniziazione si possa rintracciare in molteplici contesti della società: nei gruppi politici, nelle società guerriere, nelle classi e nelle caste, nei gruppi professionali e nelle religioni universalistiche a noi più vicine

come il cristianesimo e l'islam. E' nella scia di questa considerazione che oggi giorno molti studiosi di scienze sociali si impegnano a studiare i meccanismi cerimoniali di iniziazione alle bande giovanili, ai gruppi sportivi e a quelli militari.

I rituali di iniziazione non servono soltanto a transitare da uno status all'altro, essi rappresentano importanti eventi di formazione e inculturazione in cui l'individuo apprende specifici saperi e acquisisce abilità pratiche consone al suo nuovo ruolo all'interno del gruppo. Per tale motivo, l'antropologia classica ha insistito molto su questo aspetto pedagogico quasi come se l'iniziazione rappresentasse il sistema scolastico delle società illetterate. Questa interpretazione educativa-istruttiva è stata criticata da alcuni antropologi (per esempio da Raymond Firth) in quanto potrebbe essere ricondotta più a un'esigenza dell'osservatore occidentale (il quale deve giustificare rituali che a prima vista furono descritti come crudeli, barbari e meritevoli di abolizione) che dall'esperienza di chi partecipa ai riti.

Nonostante questa opportuna prudenza, occorre rilevare come una reale funzione istruttiva sia spesso presente nei riti iniziatici. Per esempio, le ricerche dell'antropologo britannico Victor Turner sui rituali iniziatici degli Ndembu – una popolazione bantu dello Zambia nordoccidentale (Turner 1967) – hanno mostrato come uno degli obiettivi principali di tali riti sia la trasmissione di saperi e valori tribali inerenti le tecniche di caccia e le istruzioni sessuali. Il sapere che viene trasmesso ai ragazzi orbita intorno alla caccia, il tema principale del rito di iniziazione maschile (*Mukanda*), infatti solo dopo la circoncisione si viene ammessi ai culti della caccia. Per le ragazze ndembu è la maternità il tema principale del loro rituale di iniziazione (*Nkang'a*) durante il quale la donna viene preparata per partecipare ai culti della fecondità.

Gli antropologi contemporanei, in alcuni contesti etnografici, hanno potuto analizzare l'aspetto di finzione rintracciabile nei meccanismi di svelamento e ottundimento del sapere iniziatico. Uno dei casi più curiosi è rappresentato dalla cerimonia di iniziazione maschile della Nuova Britannia Occidentale (Oceania). Al centro di tale rito c'è la figura di un essere mostruoso, il *tambaran* Varku, il quale inghiotte gli iniziati per poi farli rinascere dalla sua bocca grazie a un espediente umano: aver saziato il mostro con un maiale in modo tale da costringerlo a vomitare gli iniziati. Se per le donne e i ragazzi che stanno per essere iniziati, le grida e la maschera del *tambaran* sono causa di grande

terrore, per gli uomini si tratta di una menzogna, di un trucco ben escogitato e continuamente riproposto al fine di terrorizzare i non iniziati. In questo caso lo svelarsi del mistero e del segreto non è altro che la consapevolezza di una menzogna, infatti quando i ragazzi entrano nel recinto dell'iniziazione non trovano nulla di misterioso e segreto e nessun insegnamento particolare viene impartito. Gli uomini non svelano ai ragazzi una verità nascosta anzi ammettono che essi stessi sono il *tambaran*, si svela l'inganno perpetuato dagli uomini per mantenere il loro potere sulle donne.

Oltre alla questione della finzione, un ulteriore tema dell'indagine contemporanea sui riti di iniziazione concerne la forza trasformativa di tali eventi. Allontanandosi dalla prospettiva di Van Gennep, secondo il quale l'iniziazione contribuisce a far transitare gli individui da una condizione all'altra, non pochi antropologi hanno interpretato i riti di iniziazione come riti di trasformazione. L'accento viene posto sullo scopo esplicitamente creativo dell'iniziazione capace di trasformare l'individuo seguendo modelli indigeni di processi psicologici. In tal modo l'attenzione si sposta dalla funzione sociale dell'iniziazione ai risvolti individuali psico-fisici e ancora alle motivazioni e sensazioni interne che gli iniziati provano durante i riti (Houseman 2008).

Per esempio, fra i Gisu dell'Uganda indagati da Suzette Heald (1982), il rito di circoncisione ha lo scopo di definire ciò che l'individuo maschile ha da essere attraverso l'incisione del corpo (l'asportazione del prepuzio) e la strutturazione della sfera psichica per mezzo di una trasformazione della personalità e in particolare della sfera delle emozioni. I maschi iniziati riescono a provare l'emozione del *lirima* che è un'espressione di sentimenti violenti e insieme di disposizioni positive come il coraggio e la determinazione.

Gli stessi Gisu esprimono questa idea di trasformazione psico-fisica dei ragazzi utilizzando una serie di metafore. Gli iniziandi vengono imbrattati con il malto e con il fango nero di palude: nel primo caso si vuole esprimere metaforicamente che è in atto un processo di fermentazione simile a quello che conduce alla produzione di birra, un "ribollire" di stati d'animo. L'imbrattamento con il fango esprime l'idea del modellamento: il giovane gisu è ancora costituito da una materia fluida e plastica; in modo simile al fango anch'egli deve seccarsi, condensarsi, indurirsi, prendere una forma umana che, nel caso specifico, deve corrispondere all'immagine di umanità propria dei

Gisu. Queste immagini consentono di focalizzare l'idea del processo iniziatico come processo di trasformazione dell'individuo attraverso una prospettiva che si potrebbe chiamare antropo-poietica (Remotti 2013). L'individuo nel corso della sua esistenza e in particolare durante gli eventi iniziatici, rimane coinvolto in processi costruttivi - o meglio auto-costruttivi - che hanno lo scopo di fabbricare determinati esseri umani attraverso la trasformazione e il modellamento psichico e fisico.

Gli stessi antropologi hanno spesso interpretato il proprio lavoro di terreno attraverso l'immagine di una immersione iniziatica capace di modificare il corpo e la psiche del ricercatore. Attorno a questa connessione fra etnografia e iniziazione si è sviluppato un ampio dibattito: alcuni ritengono si tratti di una metafora più o meno efficace, altri sostengono l'utilità metodologica di un coinvolgimento intenso dell'antropologo che necessariamente deve "iniziarsi" mente e corpo alla realtà indagata (Wacquant 2000), altri ancora temono che tutto ciò conduca a una mistica dell'esperienza per nulla proficua alla disciplina.

Gli eventi iniziatici, oltre a trasformare l'individuo in qualcosa di particolare e specifico, testimoniano l'insufficienza biologica dell'essere umano e la necessità di intervenire sulla psiche e sul corpo al fine di incidere segni carichi di cultura e nell'osservanza di un'idea di uomo e di umanità ben precisa.

## **Bibliografia**

Allovio S., *Riti di iniziazione. Antropologi, storici e finti immortali*, Milano, 2014.

Heald S., *The Making of Men: the Relevance of Vernacular Psychology to the Interpretation of a Gisu Ritual*, in *Africa*, 52 (1982), 1, pp. 15-35.

Houseman M., "Présentation", in *Systemes de pensée en Afrique noire 18* (« Éprouver l'initiation », pp. 5-24, 2008

Remotti F., *Fare umanità. I drammi dell'antropo-poiesi*, Roma-Bari, 2013

Turner V., *The forest of Symbols. Aspects of Ndembu Ritual*, London 1967 (tr. it. *La foresta dei simboli*, Brescia 1976).

Van Gennep A., *Les rites de passage*, Paris 1909 (tr. it., *I riti di passaggio*, Torino 1981).

Wacquant L., *Corps e âme. Carnets ethnographiques d'un apprenti boxeur*, Marseille, 2000 (tr. it. *Anima e corpo. La fabbrica dei pugili nel ghetto americano*, Roma, 2002).